

INTRODUZIONE

Le valli della zona occidentale di confine italo-svizzero sono con notevole frequenza soggette ad episodi meteorici e temporaleschi intensi che spesso innescano fenomeni franosi di vario tipo e disastrose piene di fiumi e torrenti sia sul lato italiano che svizzero. Basti citare la piena del settembre 1993 che ha interessato con gravi distruzioni tutta la fascia alpina di confine, dai bacini dalla Stura di Lanzo ed Orco all'Ossola sul versante Italiano e dal Rodano al Ticino sul versante svizzero, o ai nubifragi del settembre 1995 nel Cusio-Verbanò, Ticino e Varesotto.

Un effetto particolarmente gravoso di tali situazioni si verifica conseguentemente nelle aree rivierasche del Lago Maggiore, soggetto a notevoli innalzamenti di livello, con estese esondazioni; queste situazioni sono di gestione assai complessa a causa della tripartizione amministrativa dell'area tra Svizzera ed Italia (Regioni Piemonte e Lombardia).

Per comprendere interamente la genesi di tali situazioni e valutarne le componenti climatiche, è necessario poter disporre di elementi meteorologici ed idrologici comuni nell'area transfrontaliera. Ciò in particolare per il monitoraggio e la previsione in tempo reale delle suddette situazioni, con un notevole vantaggio reciproco.

È dunque evidente il comune interesse a migliorare e facilitare gli scambi di dati tra gli organismi, svizzeri ed italiani, deputati alla raccolta ed elaborazione dei dati di terreno, dell'elaborazione delle basi dati storiche, per la realizzazione di studi climatologici ed idrologici a scala regionale e transfrontaliera.

Il progetto è strutturato attorno ad un nucleo centrale costituito dall'interconnessione delle reti di rilevamento di dati idrometeorologici nelle Alpi centrali ed occidentali (azione 1). Esso comprende numerose azioni il cui obiettivo è quello di approfondire la conoscenza della pluviometria alpina e dei fenomeni idrogeologici connessi alla stessa (inondazioni, trasporto solido, flussi di detrito, frane superficiali e scivolamenti profondi) allo scopo di migliorare la gestione dei rischi nella zona transfrontaliera stabilendo anche delle soglie di pericolosità per ogni tipo di fenomeno.

Il progetto tende prioritariamente a sviluppare i fattori di collegamento tra i territori frontalieri operando per il coordinamento delle reti di servizi italiani e svizzeri, nell'interesse delle popolazioni locali, e più in generale per lo sviluppo transnazionale delle comunicazioni e degli scambi economici e turistici. I risultati attesi sono orientati in due direzioni: lo sviluppo della conoscenza dei fenomeni naturali

influenzanti il territorio, per una miglior pianificazione e gestione della zona frontaliere, e la creazione, a titolo sperimentale, di un primo sistema strutturato di rilevamento, omogeneo sui due versanti alpini.

Tali obiettivi rientrano tra le indicazioni programmatiche alla base della proposta INTERREG II per l'area transfrontaliera tra l'Italia e la Svizzera approvata dall'Unione Europea. L'asse 1, specificatamente dedicato allo sviluppo dei fattori di connessione tra i territori di frontiera, prevede alla misura 1.2 il miglioramento dell'accessibilità reciproca ai servizi localizzati sui due versanti di frontiera, e del loro rispettivo grado di efficienza ed efficacia.

La Direzione dei Servizi Tecnici di Prevenzione della Regione Piemonte, capofila di parte italiana, e la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, capofila per parte svizzera, hanno accolto con interesse la proposta decidendo la presentazione del programma "Collegamento delle reti di rilevamento e condivisione delle esperienze per la gestione del rischio idrogeologico" positivamente accolto con un costo per parte italiana di 970 milioni di lire.

Le strutture universitarie e di ricerca quali il Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica e il Dipartimento di Idraulica Trasporti e Infrastrutture Civili del Politecnico di Torino, il Centro di Ricerca Interuniversitario in Monitoraggio Ambientale dell'Università di Genova, l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del Bacino Padano del CNR, l'Istituto di Idrobiologia M. De Marchi del CNR, il CSI-Piemonte e l'Istituto Svizzero di Meteorologia hanno fornito il supporto scientifico elaborando studi specifici.

Il progetto è stato strutturato nel modo seguente:
AZIONE 1 «Condivisione dei dati meteorologici in tempo reale, differita e storici»

AZIONE 2 «Realizzazione di un atlante delle piogge intense sulle alpi occidentali italo-svizzere»

AZIONE 3 «Definizione di una metodologia per la valutazione della pericolosità dei versanti in relazione a processi inerenti la coltre superficiale, impiegando parametri idrologici, geotecnici e morfologici e da sperimentarsi in alcuni bacini campione»

AZIONE 4 «Condivisione di metodi e conoscenze sui processi di lave torrentizie per la difesa dei centri abitati»

AZIONE 5 «Proposta di una metodologia inerente la mappatura e caratterizzazione dei processi di instabilità dei versanti da sperimentarsi sui bacini dell'alto Toce e della Maggia»

AZIONE 6 «Contributo piemontese al progetto Verbanò».